
Milano
Teatro Franco Parenti

150° **Italia**
La Venexiana
Claudio Cavina,
direttore

Giovedì 15.IX.11
ore 21

Claudio Monteverdi
L'incoronazione di Poppea

45°



Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

03_22 settembre 2011
Quinta edizione

L'incoronazione di Poppea

Opera in un Prologo e tre Atti

Libretto di **Giovanni Francesco Busenello** (1598-1659)

Musica attribuita a **Claudio Monteverdi** (1567-1643)

Valentina Coladonato

Poppea, dama nobilissima favorita di Nerone (soprano)

Martina Belli

Nerone imperatore (mezzosoprano)

Alberto Allegrezza

Arnalta, vecchia nutrice (tenore)

Marta Fumagalli

Ottavia, imperatrice regnante (mezzosoprano)

Alessandro Giangrande

Ottone, cavaliere principalissimo (controttenore)

Ugo Guagliardo

Seneca, filosofo maestro di Nerone (basso)

Alessio Tosi, nutrice di Ottavia

Giulia Peri, la Fortuna

Francesca Cassinari, la Virtù

Francesca Lombardi, Amore

Paolo Antognetti/Davide Fior, due soldati pretoriani

Francesca Cassinari, Drusilla, dama di corte

Francesca Lombardi, valletto, paggio dell'imperatrice

Mauro Borgioni, Mercurio

Davide Fior, Liberto, capitano delle guardie

Giulia Peri, damigella dell'imperatrice

Paolo Antognetti, Lucano, poeta familiare di Nerone

Mauro Borgioni, littore

Francesca Lombardi, Venere/Pallade

Alessio Tosi, **Paolo Antognetti**, **Mauro Borgioni**,

coro de' Familiari di Seneca

Davide Fior, **Mauro Borgioni**, consoli e tribuni

Francesca Cassinari, **Giulia Peri**,

Francesca Lombardi, **Martina Belli**, coro d'amori

La Venexiana

Claudio Cavina, direttore al clavicembalo

Efix Puleo, violino

Daniela Godio, violino

Luca Moretti, viola

Marcello Scandelli, basso di violino

Alberto Lo Gatto, violone

Fulvio Garlaschi, tiorba/chitarra barocca

Michael Leopold, tiorba

Gabriele Palomba, arciliuto

Chiara Granata, arpa

Davide Pozzi, cembalo

Questione di stile

Chi ha composto *L'incoronazione di Poppea*? Il dibattito è aperto ormai da qualche decennio e ancora, a distanza di oltre 350 anni dalla prima rappresentazione, il mistero resta insoluto, sebbene ogni tanto affiori dagli archivi qualche nuovo elemento di indagine; anzi, più passa il tempo, più gli studiosi tendono a mettere in dubbio anche qualche certezza già consolidata. Eppure, a ben guardare – anzi, a ben sentire – gli spettatori non sono in genere altrettanto dubbiosi: la mano pare proprio quella di Claudio Monteverdi. Questione di stile.

Quando nel 1643 il compositore cremonese – settantaseienne, e sacerdote da un buon decennio – si apprestò a scrivere *L'incoronazione di Poppea* (lo si dia – almeno qui – per assodato), egli aveva già vissuto da protagonista le primissime fasi del teatro d'opera. Aveva contribuito con *L'Orfeo* e *L'Arianna* (Mantova 1607 e 1608, rispettivamente) agli esordî dell'opera interamente in musica, nata solo pochi anni prima, creando alcuni tra i primi esemplari di stile rappresentativo *more florentino* fuori dalla corte medicea. Aveva poi condiviso quel repertorio intermedio, un po' ibrido, fatto di balletti, tornei, favole pastorali e madrigali rappresentativi («col gesto»): si pensi naturalmente ad alcuni «numeri» del *Libro ottavo di madrigali* (Venezia 1638). Aveva infine vissuto da veneziano – d'adozione, ma ormai trentennale – la nascita dell'opera impresariale moderna, comparsa per la prima volta al teatro S. Cassiano nel 1637: un evento non più circoscritto all'ambiente aristocratico, bensì aperto a un pubblico pagante e allestito in sale destinate appositamente allo spettacolo (il teatro all'italiana, con vari ordini di palchi ognuno di proprietà di qualche illustre e facoltosa famiglia nobile o alto-borghese). Monteverdi contribuì a quel tipo di teatro con *Il ritorno di Ulisse in patria* nel 1641, *Le nozze d'Enea in Lavinia* sempre nel 1641 e appunto con la *Poppea*, due anni più tardi. Quest'ultima, poi, fu in prima linea nella diffusione dell'opera veneziana, propiziata dalle tournée delle compagnie itineranti – i cosiddetti Febiarmonici – che muovevano da un teatro all'altro con impresari, cantanti e partiture al seguito.

Di quella prima rappresentazione di *Poppea*, avvenuta nel carnevale 1643 al teatro Grimani in SS. Giovanni e Paolo a Venezia, molto è andato perduto. Nessuna traccia ad esempio della musica autografa di Monteverdi: le due partiture giunte fino a noi sono entrambe collegabili a rappresentazioni successive. Nessun libretto con il testo dell'opera: cosa piuttosto insolita dato che, diversamente dalle partiture manoscritte, in genere i libretti a stampa sono molto più frequentemente sopravvissuti nelle biblioteche o in raccolte private. La sua mancanza è quindi segno che molto probabilmente, in quel caso, la stampa dei versi cantati in quell'occasione non ci fu. Possediamo invece un oggetto in cui è più raro imbattersi. Si tratta di uno scenario, pubblicato sempre a Venezia nel 1643, cioè un opuscolo che sunteggeia in prosa la trama scena per scena, fornendo anche le didascalie scenografiche e le entrate e uscite dei personaggi: un po' sullo stile dei canovacci della commedia dell'arte. Il testo poetico vero e proprio fu invece stampato solo una dozzina di anni più tardi, a cura del suo stesso autore Giovan Francesco Busenello, nella raccolta *Delle ore ociose* che contiene anche tutte le altre sue fatiche teatrali. Veneziano di nascita, Busenello era un avvocato e noto poeta accademico già librettista di Francesco Cavalli, il compositore forse più rappresentativo di quel periodo iniziale dell'opera veneziana. La storia di Cavalli, insieme a quella della moglie Maria, si intreccia tra l'altro proprio con quella di Poppea: essi infatti possedettero una delle due partiture superstiti, quella oggi conservata presso la biblioteca Marciana di Venezia, della quale sono ritenuti rispettivamente il revisore e la copista.

Con questo testo Busenello fece una scelta drammaturgica molto significativa. Primo caso in assoluto, abbandonò il filone mitologico che aveva dominato i primi quarant'anni di teatro per musica, per proporre una trama realmente storica, derivata dagli *Annali* di Tacito e dalla tragedia *Octavia* attribuita a

Seneca. La vicenda prende inizio da una disputa, nel Prologo, in cui Fortuna e Virtù discutono su chi di loro abbia maggiore influenza sugli eventi umani. L'irrompere di Amore «in aria sopra nuvole» le fa capitolare entrambe: è infatti lui a determinare il destino degli uomini, nel bene e nel male, e dimostrarlo sarà assai facile. La storia del governo spregiudicato di Nerone, delle mire di Poppea al trono di Roma, dei vani tentativi di vendetta della ripudiata Ottavia e delle delusioni amorose di Ottone innamorato di Poppea sono quindi presi a pretesto da Busenello per mostrare come l'irrazionale passione amorosa sia il vero motore delle azioni umane. E lo fa con spietatezza e cinismo davvero inflessibili: i personaggi si muovono con spregiudicatezza sullo sfondo di una Roma decadente quasi tardo-imperiale, in cui dominano il ricatto e la trasgressione. Nessuna morale viene a redimere i potenti o i loro servi, nessun pentimento induce a sperare in un ritorno di umanità.

Significative sono in tal senso le situazioni che coinvolgono la figura di Seneca. Deriso dal Valletto quando consiglia a Ottavia di aspirare alla virtù («Scaltra filosofia, dov'ella regna | sempre 'l contrario fa di quel ch'insegna»), il filosofo lotta inutilmente a colpi di sentenze contro un Nerone totalmente accecato dalle passioni amorose (I, 9), e infine accetta con stoica fierezza il suicidio impostogli (II, 3 «Amici è giunta l'ora»). Tanta varietà di situazioni permette a Busenello di utilizzare altrettanta *varietas* metrica e morfologica, alternando brani in stile recitativo a brevi quadri più liricamente misurati.

Da parte sua, Monteverdi accetta di buon grado le suggestioni formali suggerite dal libretto, e anzi le amplifica, dando enfasi ancora maggiore alle battute forti e ai finali sentenziosi di arie e recitativi; e lo fa riprendendo quelle tecniche e quei procedimenti che avevano caratterizzato il suo stile madrigalistico, mirante a mettere in luce i cosiddetti 'affetti' con squarci motivici particolarmente pregnanti. Esemplare è l'«A dio Roma, a dio patria» (III, 6) della ormai esiliata Ottavia, in cui Monteverdi utilizza lo stile del 'lamento', evidentemente a lui caro: si pensi al celebre *Lamento di Arianna*. Qui, come in molte altre situazioni dell'*Incoronazione di Poppea*, egli fa mostra una volta di più di quel linguaggio espressivo con cui in tutta la sua produzione aveva mirato a rendere più efficace ogni parola, più espressiva ogni immagine poetica.

Maria Chiara Bertieri*

*Si occupa di edizioni di opere inedite del primo Ottocento per autori quali Mayr, Pavesi, Winter, Donizetti. Ne ricostruisce i materiali (partitura, canto e piano, parti d'orchestra) studiando gli autografi o le copie manoscritte coeve. La vera soddisfazione è poi quella di vederle rinascere sul palcoscenico, come è accaduto al Bergamo Musica Festival Gaetano Donizetti, al Teatro della Fortuna di Fano, al Festival della Valle d'Itria a Martina Franca, al Wexford Opera Festival, al Belcanto Opera Festival di Wildbad, al Teatro dell'Opera di San Pietroburgo. L'opera italiana è al centro dei suoi interessi e delle sue collaborazioni con l'Università di Ferrara e con la Fondazione Donizetti di Bergamo.

Incoronazione di Poppea
(versione napoletana)

PROLOGO

Fortuna, Virtù e Amore

FORTUNA

Deh, nasconditi, o Virtù,
già caduta in povertà,
non creduta deità,
Nume ch'è senza tempio,
Diva senza devoti, e senza altari.
Dissipata, disusata,
abborrita, mal gradita,
ed in mio paragon
sempre schernita.
Già regina, hor plebea,
che per comprarti
gl'alimenti e le vesti
i privilegi e i titoli vendesti.
Ogni tuo professore,
se da me sta diviso
sembra un foco dipinto
che né scalda né splende.
Resta un color sepolto
in penuria di luce.
Chi professa Virtù non speri mai
di posseder ricchezza o gloria alcuna
se protetto non è dalla Fortuna!

VIRTÙ

Deh, sommergiti malnata!
Rea chimera de la gente,
fatta Dea degl'imprudenti!
Io son la vera scala,
per cui Natura al sommo ben ascende.
Io son la tramontana,
che sola insegno a gl'intelletti umani
l'arte del navigar verso l'Olimpo.
Può dirsi, senza adulazion alcuna,
il puro incorrutibil esser mio
termine convertibile con Dio:
che ciò non si può dir di te, Fortuna.

AMORE

Che vi credete, o dee,
divider fra di voi del mondo tutto
la signoria e il governo
escludendone Amore,
nume ch'è d'ambe voi tanto maggiore?
Io le virtù insegno.
Io le fortune domo.
Questa bambina età
vince d'antichità
il Tempo, e ogn'altro dio:
gemelli siam l'Eternitate ed io.
Riveritemi,
adoratemi,
e di vostro sovranò
il nome datemi.

FORTUNA e VIRTÙ

Uman non è, non è celeste core,
che contender ardisca con Amore.

AMORE

Oggi in un sol certamen,
l'una e l'altra di voi da me abbattute,
dirà che'l mondo a' cenni miei si muta.

ATTO PRIMO

SCENA I

Ottone, e due Soldati della guardia di Nerone.

OTTONE

E pur io torno qui, qual linea al centro,
qual foco a sfera e qual ruscello al mare,
e se ben luce alcuna non appare,
ah, so ben io, che sta 'l mio sol qui dentro.
Caro tetto amoroso,
albergo di mia vita e di mio bene,
il passo e 'l cor ad inchinarti viene.
Apri un balcon, Poppea,
col bel viso in cui son le sorti mie
previeni, anima mia,
precorri il die.
Sorgi e disgiombra omai
da questo ciel caligini e tenebre
con il beato aprir di tue palpebre.
Sogni, portate a volo
su l'ali vostre in dolce fantasia
questi sospir alla diletta mia.
Ma che veggio? Infelice!
Non già fantasmi o pur notturne larve:
son questi i servi di Nerone! Ahi, dunque
agl'insensati venti
io diffondo i lamenti,
necessito le pietre a diploarmi,
adoro questi marmi,
amoreggio con lagrime un balcone,
e in grembo di Poppea dorme Nerone.
Ah, perfida Poppea,
son queste le promesse e i giuramenti
ch'accesero il cor mio ?
Questa è la fede? Oh Dio!
Io son quell'Otton,
che ti seguì, che ti bramò,
che ti servì, che t'adorò,
che per piegarti e intenerirti il core
di lagrime imperlò preghi devoti,
gli spirti a te sacrificando in voti.
Ma l'aria e i cieli a danno mio rivolti...

SCENA II

Ottone e due Soldati, che si risvegliano.

PRIMO SOLDATO

Chi parla ?

OTTONE

...tempestò di ruine...

PRIMO SOLDATO

Chi parla?

OTTONE

...il mio raccolto.

PRIMO SOLDATO

Chi va lì?

SECONDO SOLDATO

Camerata...

PRIMO SOLDATO

Che fai? Ancor non è di?

SECONDO SOLDATO

Camerata, che fai?

Par che parli sognando!

PRIMO SOLDATO

Sorgono pur dell'alba i primi rai...

SECONDO SOLDATO

Su, risvegliati tosto!

PRIMO SOLDATO

Non ho dormito in questa notte mai...

SECONDO SOLDATO

Su, risvegliati tosto!

Guardiam il nostro posto!

PRIMO SOLDATO

Sia maledetto Amor,

Poppea, Nerone,

e Roma, e la milizia!

Soddisfar io non posso alla pigrizia

un'ora, un giorno solo.

SECONDO SOLDATO

La nostra imperatrice

stilla se stessa in pianti

e Neron per Poppea la vilipende.

L'Armenia si ribella

ed egli non ci pensa.

La Pannonia dà all'armi ed ei se ne ride!

Così, per quanto veggio,

l'impero se ne va da male in peggio.

PRIMO SOLDATO

Dì pur ch'il prence nostro rubba a tutti

per donar ad alcuni.

L'innocenza va afflitta

e i scellerati stan sempre a man dritta.

SECONDO SOLDATO

Sol del pedante Seneca si fida.

PRIMO SOLDATO

Di quel vecchio rapace!

SECONDO SOLDATO

Di quel volpon sagace!

PRIMO SOLDATO

Di quel reo corteggian

che fonda il suo guadagno

sul tradir il compagno!

SECONDO SOLDATO

Di quell'empio architetto

che si fa casa sui sepolcri altrui!

PRIMO SOLDATO

Non ridir ad alcun quel che diciamo...
nel fidarti va scaltro:
se gl'occhi non si fidan l'un dell'altro
e però nel guardar van sempre insieme.

SECONDO e PRIMO SOLDATO

Impariamo dagl'occhi,
A non trattar da sciocchi!

PRIMO SOLDATO

Ma, già s'imbianca l'aria e vien il dì.

PRIMO e SECONDO SOLDATO

Tacciam, Nerone è qui.

SCENA III

Poppea, e Nerone.

POPPEA

Signor, deh, non partire!
Sostien che queste braccia
ti circondino il collo,
come le tue bellezze
circondano il cor mio.

NERONE

Poppea, lascia ch'io parta.

POPPEA

Non partir, Signor, deh, non partire!

Appena spunta l'alba, e tu che sei
l'incarnato mio sole,
la mia palpabil luce,
e l'amoroso dì della mia vita,
vuoi sì repente far da me partita?
Deh non dir di partir,
che di voce sì amara a un solo accento,
ahi perir, ahi che spirar, quest'alma io sento.

NERONE

La nobiltà de' nascimenti tuoi
non permette che Roma
sappia che stiam uniti
in sin ch'Ottavia...

POPPEA

In sin che...

NERONE

...in sin ch'Ottavia non rimane esclusa...

POPPEA

Non rimane...

NERONE

...in sin ch'Ottavia non rimane esclusa
dal repudio di me.

POPPEA

Vanne ben mio!

NERONE

In un sospir che viene
dal profondo del sen
includo un baccio, o cara, ed un addio:
ci rivedrem ben tosto, idolo mio.

POPPEA

Signor, sempre mi vedi,
anzi mai non mi vedi,
perché s'è ver che nel tuo cor io sia
entro al tuo sen celata,
non posso da tuoi lumi esser mirata.

NERONE

Adorati miei rai,
deh, restatevi omai!
Rimanti, o Poppea mia,
vezzo e luce mia...

POPPEA

Deh non dir di partir,
che di voce sì amara a un solo accento,
ahi perir, ahi spirar, quest'alma io sento.

NERONE

Non temer: tu stai meco a tutte l'ore,
splendor negl'occhi e deità nel core.

POPPEA

Tornerai ?

NERONE

Se ben io vò,
pur teco sto.

POPPEA

Tornerai ?

NERONE

Il cor dalle tue stelle
mai non si divelle.

POPPEA

Tornerai?

NERONE

Io non posso da te viver disgiunto
se non si smembra la unità del punto.

POPPEA

Addio...

NERONE

Addio...

POPPEA

Nerone, addio...

NERONE

Poppea, addio...

POPPEA

Addio, Nerone... addio!

NERONE

Addio, Poppea, ben mio.

SCENA IV

POPPEA

Speranza, tu mi vai
il cor accarezzando;
Speranza, tu mi vai
il genio lusingando,
e mi circondi intanto
di regio, sì, ma immaginario manto.
No, non temo di noia alcuna:
per me guerreggia Amor e la Fortuna.

ARNALTA

Ahi figlia, voglia il Cielo
che questi abbracciamenti
non sian un giorno i precipizi tuoi!

POPPEA

No, non temo di noia alcuna!

ARNALTA

L'imperatrice Ottavia ha penetrato
di Neron gli amori,
ond'io pavento e temo
ch'ogni giorno, ogni punto,
sia di tua vita il giorno e 'l punto estremo.

POPPEA

Per me guerreggia Amor e la Fortuna!

ARNALTA

La prattica coi regi è perigliosa,
l'amor e l'odio non han forza in essi:
sono gli affetti lor puri interessi.

RITORNELLO

Se Neron t'ama è mera cortesia;
s'ei t'abbandona non ten poi dolere:
per minor mal ti converrà tacere.

POPPEA

No, non temo di noia alcuna!

ARNALTA

Il grande spira onor con la presenza;
lascia, mentre la casa empie di vento,
riputazione e fumo in pagamento.
Perdi l'onor con dir: «Neron mi gode».
Son inutili i vizi ambiziosi!
Mi piaccion più i peccati fruttuosi...
Con lui tu non puoi mai trattar del pari,
e se le nozze hai per oggetto e fine
mendicando tu vai le tue ruine!

POPPEA

No, non temo di noia alcuna!

ARNALTA

Mira Poppea:
dove 'l prato è più ameno e diletto,
stassi il serpente ascoso!
Dei casi le vicende son funeste:
la calma è profezia delle tempeste.

POPPEA

No, non temo di noia alcuna:
per me guerreggia Amor e la Fortuna.

ARNALTA

Ben sei pazza se credi
che ti possano far contenta e salva
un garzon cieco ed una donna calva!

SCENA V

Ottavia e Nutrice.

OTTAVIA

Disprezzata regina,
del monarca romano afflitta moglie,
Che fò? Ove son? Che penso?
Oh delle donne miserabil sesso!
Se la natura e'l cielo
libere ci conduce,
in matrimonio c'incatena serve.
Se concepriamo l'uomo,
(Oh delle donne miserabil sesso!)
al nostr'empio tiran formiam le membra,
allattiamo il carnefice crudele
che ci scarna e ci svena
e siam forzate, siam costrette, per indegna sorte
a noi medesme partorir la morte.
Nerone, empio Nerone!
Nerone, marito, ah Dio,
bestemmiato pur sempre
e maledetto da' cordogli miei,
dove, ohimè, dove sei ?
In braccio di Poppea
tu dimori felice e godi, e intanto
il frequente cader de' pianti miei
pur va quasi formando
un diluvio di specchi, in cui tu miri,
dentro alle tue delizie, i miei martiri.
Destin! Se stai lassù,
Giove ascoltami tu!
Se per punir Nerone
fulmini tu non hai,
d'impotenza t'accuso,
d'ingustizia t'incolpo!
Ahi, trapasso tropp'oltre, e me ne pento;
supprimo e seppelisco
in taciturni orrori il mio lamento.

NUTRICE

Ottavia...

OTTAVIA

Oh Ciel, deh, l'ira tua s'estingua,
non provi i tuoi rigori il fallo mio.

NUTRICE

Ottavia, oh tu dell'universe genti
unica imperatrice...

OTTAVIA

Errò la superficie, il fondo è pio;
innocente fu il cor, peccò la lingua.

NUTRICE

Odi di tua fida nutrice, odi gli accenti!
Se Neron perso ha l'ingegno di Poppea ne' godimenti,
scegli alcun, che di te degno,
d'abbracciarti si contenti.
Se l'ingiuria a Neron tanto diletta,
abbi piacer tu ancor
nel far vendetta.
E se pur aspro rimorso
dell'onor t'arrecia noia,
fa riflesso al mio discorso,
ch'ogni duol ti sarà gioia.

OTTAVIA

Così sozzi argomenti
non intesi più mai da te, Nutrice!

NUTRICE

Fa riflesso al mio discorso,
ch'ogni duol ti sarà gioia!

OTTAVIA

Se non ci fosse né l'onor né Dio,
sarei nume a me stessa e i falli miei
con la mia stessa man castigherei!
E però lunge dagl'errori, e intanto,
divido il cor tra l'innocenza e 'l pianto.

SCENA VI

Seneca, Ottavia, Valletto.

SENECA

Ecco la sconsolata
donna assonta all'impero
per patir il servaggio!
Oh gloriosa del mondo imperatrice,
sopra i titoli eccelsi
degl'insigni avi tuoi conspicua e grande!
La vanità del pianto
degli occhi imperiali è officio indegno.
Ringrazia la fortuna,
che con i colpi suoi
t'accresce gl'ornamenti!
La cote non percossa
non può mandar favilla:
tu dal destin colpita
produci a te medesima alti splendori
di vigor, di fermezza...
glorie maggiori assai che la bellezza!

OTTAVIA

Tu mi vai promettendo
balsamo dal veleno
e glorie da tormenti.
Scusami, questi son,
Seneca mio,
vanità speciose,
studiati artifizii,
inutili rimedi agl'infelici.

VALLETTO

Madama, con tua pace,
io vo' sfogar la stizza che mi move
il filosofo astuto, il gabba Giove.
M'accende pur lo sdegno

questo miniator di bei concetti;
non posso star al segno, no,
mentre egli incanta altrui con aurei detti!
Queste del suo cervel mere invenzioni
le vende per misteri, e son canzoni!
Madama, s'ei starnuta o s'ei sbadiglia
presume d'insegnar cose morali,
e tanto l'assotiglia
che moverebbe il riso a' miei stivali.
Scaltra filosofia, dov'ella regna,
sempre al contrario fa di quel ch'insegna.
Fonda sempre il pedante
su l'ignoranze altrui il suo guadagno,
e, accorto argomentante,
non ha Giove per Dio, ma per compagno;
e le regole sue di modo intrica,
ch'al fin neanco egli sa ciò ch'ei si dica.

OTTAVIA

Neron tenta il repudio
de la persona mia
per isosar Poppea.
Si divertisca, se divertir si può l'indegno esempio!
Tu per me prega il popol e 'l senato,
ch'io mi riduco a porger voti al tempio.

VALLETTO

Se tu non dai soccorso
alla nostra regina, in fede mia,
che vo' accender il foco,
e nella barba e nella libreria!

SCENA IX

Nerone, e Seneca.

NERONE

Son risoluto, insomma,
oh Seneca, oh maestro,
di rimover Ottavia
dal posto di consorte
e di sposar Poppea.

SENECA

Signor, nel fondo alla maggior dolcezza
spesso giace nascosto il pentimento.
Consigliar scelerato è il sentimento,
ch'odia le leggi e la raggion disprezza.

NERONE

La legge è per chi serve e, se voglio, io
posso abolir l'antica
e indur le nove.
È partito l'impero: è 'l ciel di Giove,
ma del mondo terren lo scettro è mio.

SENECA

Sregolato voler non è volere,
ma, dirò con tua pace, egli è furore.

NERONE

La raggione è misura rigorosa
per chi ubidisce e non per chi comanda.

SENECA

Anzi l'inragionevole comando
distrugge l'obediencia!

NERONE

Lascia i discorsi, io voglio a modo mio!

SENECA

Non irritar il popolo e 'l senato!

NERONE

Del senato e del populo non curo!

SENECA

Cura almen di te stesso e di tua fama.

NERONE

Trarrò la lingua a chi vorrà biasmarmi!

SENECA

Più muti che farai, più parleranno!

NERONE

Ottavia è infrigidita ed infeconda...

SENECA

Chi ragione non ha, cerca pretesti.

NERONE

A chi può ciò che vuol, ragion non manca.

SENECA

Manca la sicurezza all'opre ingiuste.

NERONE

Sarà sempre più giusto il più potente!

SENECA

Ma chi non sa regnar, sempre può meno...

NERONE

La forza è legge in pace...

SENECA

La forza accende gli odi!

NERONE

... e spada in guerra...

SENECA

E turba il sangue!

NERONE

... e bisogno non ha della ragione.

SENECA

La ragione regge gl'uomini e gli dei.

NERONE

Tu mi forzi allo sdegno! Al tuo dispetto,
e del populo in onta e del senato,
e d'Ottavia, e del cielo, e dell'abisso,
sian di giuste od ingiuste le mie voglie,
oggi Poppea sarà mia moglie!

SCENA X

Nerone, e Poppea.

POPPEA

Come dolci, signor, come soavi
riuscirno a te le notti andate
di questa bocca i baci...

NERONE

Più cari e più mordaci...

POPPEA

Di questo seno i pomi...

NERONE

Mertan le mamme tue più dolci nomi...

POPPEA

Di queste braccia gli stretti amplessi...

NERONE

Idolo mio, deh in seno ancor, in braccio ancor t'avessi!
Poppea respiro a pena:
miro le labra tue,
e mirando recupero con gl'occhi
quello spirto infiammato,
che nel bacciarti, o cara, in te diffusi.
Non è più in cielo il mio destino,
ma sta dei labbri tuoi nel bel rubino.

POPPEA

Ma troppo s'attraversa ed impedisce
delle reggie promesse il fin sovrano
Seneca, il tuo maestro,
quello stoico sagace,
quel filosofo astuto,
che sempre tenta perturbar altrui
ch'il tuo scettro dipenda sol da lui...

NERONE

Quel decrepito pazzo... quello ha tanto ardire?

POPPEA

Ha tanto ardire!

NERONE

Olà, vada un di voi
a Seneca volando, e imponga a lui
ch'in questo giorno mora!
Vò che da me l'arbitrio mio dipenda,
non da concetti e da sofismi altrui;
rinegherei per poco
le potenze dell'alma s'io credessi
che servilmente indegne
si movessero mai col moto d'altri.
Poppea, sta di buon core,
oggi vedrai ciò che sa far Amore!

SCENA XI

Ottone, e Poppea.

OTTONE

Ad altri tocca in sorte
bere il liquor, a me guardar il vaso.
Aperte son le porte

a Neron, ed Otton fuori è rimasto.
Siede egli a mensa a satollar sue brame:
in amaro digiun moro io di fame.

POPPEA

Chi nasce sfortunato
di se stesso si doglie, non d'altrui.
Del tuo penoso stato
aspra cagion,
Otton, non son, non fui. Il destin getta i dadi e i punti attende:
l'evento, o buono o reo, da lui dipende.

OTTONE

La messe sospirata
delle speranze mie, de' miei desiri,
in altra mano è andata,
e non consent' Amor ch'io più v'aspiri.
Neron felice i dolci pomi tocca,
e 'l solo pianto a me bagna la bocca.

POPPEA

A te le calve tempie,
ad altri il crine la fortuna diede.
S'altri il desir adempie,
ebbe di te più fortunato il piede.
La disventura tua non è mia colpa.
Te solo dunque, e 'l tuo destino incolpa.

OTTONE

Sperai che quel macigno,
bella Poppea, che ti circonda il core,
fosse d'amor benigno,
intenerito a pro del mio dolore;
or del tuo bianco sen la selce dura
di mie morte speranze è sepoltura!

POPPEA

Deh, non più rinfacciarmi,
porta il martellin in pace.
Cessa di più tentarmi,
al cenno imperiale Poppea soggiace.
Amorz' il foco omai, temprà gli sdegni:
io lascio te per arrivar ai regni!

OTTONE

E così l'ambizione
sovra ogni vizio tien la monarchia!

POPPEA

Così la mia ragione
incolpa i tuoi capricci di pazzia!

OTTONE

È questo del mio amor il guiderdone?

POPPEA

Modestia, olà!

OTTONE

È questo del mio amor il guiderdone?

POPPEA

Oilà! Non più!

OTTONE

È questo del mio amor il guiderdone?

POPPEA

Non più, son di Nerone.

OTTONE

Ahi! Chi si fida
in un bel volto
fabrica in aria, sopra il vacuo fonda,
tenta palpare il vento,
ed immobili afferma il fumo e l'onda!

ARNALTA

Infelice garzone!
Mi move a compassion il miserello!
Poppea non ha cervello
a non gl'aver pietà!
Quand' ero in altra età
non volevo gli amanti
in lagrime distrutti:
per compassion, li contentavo tutti.

SCENA XII

OTTONE

Otton, torna in te stesso!
Il più imperfetto sesso
non ha per sua natura
altro d'uman in sé che la figura!
Mio cor, torna in te stesso!
Costei pensa al comando, e se ci arriva
la mia vita è perduta...
Otton, torna in te stesso!

SCENA XIII

Drusilla, e Ottone.

DRUSILLA

Pur sempre di Poppea,
or con la lingua or col pensier discorri.

OTTONE

Discacciato dal cor viene alla lingua,
e da la lingua è consignato ai venti
il nome di colei
ch'infedele tradì gl'affetti miei.

DRUSILLA

Il tribunal d'Amor
talor giustizia fa:
di me non hai pietà,
altri si ride Otton del tuo dolor.

OTTONE

A te di quanto io son,
bellissima donzella,
or fo libero don:
ad altri mi ritolgo
e solo tuo sarò, Drusilla mia.
Perdona, oh Dio,
al passato scortese mio costume.
Benché tu del mio error non mi riprenda,
confesso i falli andati.
Eccoti l'alma mia pronta all'emenda:
fin ch'io vivrò
t'amerò sempre, oh bella.

Quest'alma che ti fu cruda e rubella,
già pentita dall'error antico,
mi ti consacrò omai servo ed amico.

DRUSILLA

Già l'oblio seppelli
gl'andati amori?

È ver, Otton,
ch'a questo fido cor il tuo s'uni?

OTTONE

È ver, Drusilla, sì.

DRUSILLA

Temo che tu mi dica la bugia...

OTTONE

No, Drusilla, no...

DRUSILLA

Otton, non so...

OTTONE

Teco non può mentir la fede mia!

DRUSILLA

M'ami ?

OTTONE

Ti bramo.

DRUSILLA

M'ami?

OTTONE

Ti bramo.

DRUSILLA

E come in un momento?

OTTONE

Amor è foco, e subito s'accende.

DRUSILLA

Sì subite dolcezze
gode lieto il mio cor, ma non l'intende.
M'ami ?

OTTONE

Ti bramo.
E dican l'amor mio le tue bellezze.
Per te nel cor ho nuova fiamma impressa:
i miracoli tuoi credi a te stessa.

DRUSILLA

Lieta men vado!
Otton, resta felice.
M'indirizzo a riveder l'imperatrice.

OTTONE

Le tempeste del cor tutte tranquilla:
d'altri Otton non fia che di Drusilla.
E pur al mio dispetto, iniquo Amore,
Drusilla ho in bocca ed ho Poppea nel core.

ATTO SECONDO

SCENA I

Seneca, e Mercurio

SENECA

Solitudine amata,
eremo della mente,
romitaggio a' pensieri,
delizia all'intelletto
che discorre e contempla
l'immagini celesti
sotto le forme ignobili, terrene,
a te l'anima mia lieta sen viene.
E lungi dalla corte,
ch'insolente e superba
fa della mia pazienza anatomia,
qui, tra le frondi e l'erba,
m'assido in grembo della pace mia.
se da bocca divina esce la morte.

MERCURIO

Vero amico del Cielo,
appunto in questa solitaria chiostra
visitarti io volevo.

SENECA

E quando mai
le visite divine io meritai?

MERCURIO

La sovrana virtù di cui sei pieno
deifica i mortali,
e perciò son da te ben meritate
le celesti ambasciate.
Pallade a te mi manda,
e t'annuncio vicina l'ultim'ora
di questa frale vita,
in passaggio all'eterna ed infinita.

SENECA

Oh me felice! Adunque
s'ho vivuto sinora
degli'uomini la vita,
vincerò dopo morte
la vita degli dei!
Nume cortese, tu il morir m'annunci:
or confermo i miei scritti,
autentico i miei studi.
L'uscir di vita è una beata sorte,
se da bocca divina esce la morte.

SCENA II

Liberto, e Seneca.

LIBERTO

Il comando tiranno
esclude ogni ragione
e tratta solo o violenza o morte.
Io devo referirlo, e non di meno,
relator innocente,
mi par esser partecipe del male
ch'a riferir io vado.
Seneca, assai m'incresce di trovarti,
mentre pur ti ricerco.

Deh, non mi riguardar con occhio torvo
s'a te sarò d'inafausto anuncio il corvo.

SENECA

Amico, è già gran tempo
ch'io porto il sen armato
contro i colpi del Fato.
La notizia del secolo in cui vivo
forastiera non giunge a la mia mente.
Se m'arrechì la morte,
non mi chieder perdono:
rido mentre mi rechi un sì bel dono.

LIBERTO

Nerone...

SENECA

Non più...

LIBERTO

... a te mi manda

SENECA

Non più, t'ho inteso; e obidisco or ora.

LIBERTO

E come intendi me pria ch'io m'esprima?

SENECA

La forma del tuo dir e la persona
ch'a me ti manda, son due contrasegni
minacciosi e crudeli
del mio fatal destino.
Già son indovino!
Nerone a me t'invia
a imponermi la morte;

LIBERTO

Signor, indovinasti.
Mori felice,
che come vanno i giorni
a l'impronto del sole
a marcarsi di luce,
così alle tue scritte
verran per prender luce i scritti altrui.

SENECA

Vanne, vattene omai!
E se parli a Nerone avanti sera,
ch'io son morto e sepolto gli dirai.

SCENA III

SENECA

Amici, è gionta l'ora
di pratticar in fatti
quella virtù che tanto celebrai.
Brev'angoscia è la morte:
un sospir peregrino esce dal core,
ov'è stato molt'anni
quasi in ospizio, come forastiero,
e se ne vola all'Olimpo,
della felicità soggiorno vero.

FAMIGLIARI

Non morir, Seneca, no!
Io per me morir non vò.
Questa vita è dolce troppo,

questo ciel troppo è sereno,
ogni amar, ogni veneno
finalmente è lieve intoppo.
Se mi corco al sonno lieve
mi risveglio in sul mattino:
un avel di marmo fino
mai no dà quel che riceve!

SCENA IV

Valletto, e damigella.

VALLETTO

Sento un certo non so che,
che mi pizzica e diletta,
dimmi tu che cosa egl'è,
dammigella amorosetta.
Ti farei... ti direi...
Ma non so quel ch'io vorrei!
Se sto teco il cor mi batte,
se tu parti io sto melenso,
al tuo sen di vivo latte
sempre aspiro e sempre penso.
Ti farei... ti direi...
Ma non so quel ch'io vorrei!

DAMIGELLA

Astutello garzoncello,
bamboleggia Amor in te.
Se divieni amante, affè,
perderai tosto il cervello.
Tresca Amor per sollazzo co' bambini,
ma set'Amor e tu duo malandrini!

VALLETTO

Dunque Amor così comincia?
È una cosa molto dolce!
Io darei, per goder un tal diletto,
i cireggi, le pere, ed il confetto.

DAMIGELLA

S'a te piace così,
l'addolcirei, sì, sì.

VALLETTO

Ma come poi faresti?

DAMIGELLA

Che, dunque non lo sai?

VALLETTO

Nol so, cara, nol so.
Dimmi come si fa!
Fa ch'io lo sappia espresso,
perché se la superbia si ponesse
sul grave del sussiego
io sappia raddolcirmi da me stesso!
Mi par che per adesso,
se mi dirai che m'ami,
io mi contenterò.
Dimmelo, dunque, oh cara!
E se vivo mi vuoi, non dir di no.

DAMIGELLA

T'amo caro, caro valletto,
e nel mezzo del cor sempre t'avrò!

VALLETTO

Non vorrei, speme mia, starti nel core...
vorrei starti più in su...
Non so se sia mia voglia o saggia, o sciocca...
Io vorrei ch' il mio cor facesse nido
nelle fossette belle e delicate
che stan poco discoste alla tua bocca.

DAMIGELLA

Se ti mordessi, poi,
ti lagneresti in pianti tutt' il dì!

VALLETTO

Mordimi quanto sai, mordimi sì.
Mai non mi lagnarò:
morditure sì dolci
vorrei sempre goderle!
Purché baciato sia da tuoi rubini,
mi mordan pur le perle.

SCENA V

Nerone, e Lucano.

NERONE

Or che Seneca è morto,
cantiam Lucano
amorse canzoni
in lode di quel viso
che di sua mano Amor nel cor m'ha inciso.

NERONE e LUCANO

Cantiam di quel viso ridente
che spira glorie ed influisce amori; cantiam
di quel viso beato
in cui l'idea d'Amor se stessa pose,
che seppe su le nevi
con nova meraviglia,
animar, incarnar, la granatiglia.

LUCANO

Bocca, che se raggioni o ridi,
con invisibil arme pongi, e a l'alma
doni felicità mentr'ella uccidi.
Bocca, che se mi porge
lasciveggiando il tenero rubino,
m'inebria il cor di nettare divino.

NERONE

Ahi, destino!

LUCANO

Tu vai, signor, tu vai
nel estasi d'amor deliciando,
e ti piovon da gl'occhi
stille di tenerezze,
lacrime di dolcezza.

NERONE

Idolo mio,
celebrarti io vorrei,
ma son minute fiaccole cadenti
dirimpetto al tuo sole i detti miei.

NERONE

Son rubini amorosi
i tuoi labri preciosi,

il mio core costante
è di saldo diamante,
così le tue bellezz'ed il mio core
di care gemme ha fabricato Amore.

SCENA VII

Ottone.

OTTONE

Sprezzami quanto sai,
odiami quanto vuoi,
voglio esser Clizia al sol degl'occhi tuoi.
Amerò senza speme,
al dispetto del Fato:
sia mia delizia amarti disperato.
Blandirò i mie tormenti,
nati dal tuo bel viso:
sarò dannato, sì, ma in Paradiso.

SCENA VIII

Ottavia ed Ottone.

OTTAVIA

Tu che dagl'avi miei
avesti le grandezze,
se memoria conservi
de' benefici avuti, or dammi aita.

OTTONE

Maestade che prega
è destin che necessita: son pronto
ad ubidirti, oh regina,
quando anche bisognasse
sacrificar a te la mia rovina.

OTTAVIA

Voglio che la tua spada
scriva gl'obblighi a la tua cortesia
col sangue di Poppea: vuo' che l'uccida!

OTTONE

Ch'uccida chi?

OTTAVIA

Poppea.

OTTONE

Che uccida Poppea?

OTTAVIA

Poppea, Poppea, perché
Dunque ricusi
quel che già promettesti?

OTTONE

Io già promissi?
Io ciò promissi?
Urbanità di complimenti umili,
modestia di parole costumate,
a che pena mortal mi condannate!

OTTAVIA

Che discorri fra te?

OTTONE
Discorro il modo
più cauto e più sicuro
d'un'impresa sì grande.
Oh Ciel, oh dei,
in questo punto estremo
ritoglietemi i giorni e i spiriti miei!

OTTAVIA
Che mormori?

OTTONE
Fò voto alla Fortuna
che mi doni attitudine a servirti.

OTTAVIA
E perché l'opra tua
quanto più presta fia tanto più grata,
precipita gl'indugi.

OTTONE
Sì tosto ho da morir?

OTTAVIA
Ma che frequenti
soliloqui son questi?
Ti protesta
l'imperial mio sdegno
che se non vai veloce al maggior segno
pagherai la pigrizia con la testa.

OTTONE
Se Neron lo saprà?

OTTAVIA
Cangia vestiti.
Abito muliebri ti ricopra,
e con frode opportuna
sagace esecutor t'accingi all'opra.

OTTONE
Dammi tempo, ond'io possa
inferocir i sentimenti miei,
disumanare il core.

OTTAVIA
Precipita gl'indugi!

OTTONE
Dammi tempo, dammi tempo, ond'io possa
imbarbarir la mano:
assuefar non posso in un momento
il genio innamorato
nell'arte del carnefice spietato.

OTTAVIA
Se tu non obbedisci
t'accuserò a Nerone
ch'abbi voluto usarmi
violenze inoneste,
e farò sì che ti si stancheranno intorno
il tormento e la morte in questo giorno.

OTTONE
Ad obbedirti, oh imperatrice, io vado.
Oh Ciel, oh dei,

in questo punto estremo
ritoglietemi i giorni e i spirti miei!

OTTAVIA

Vattene pure! La vendetta è un cibo
che col sangue inimico si condisce.
De la spenta Poppea sul monumento
quasi a felice mensa
prenderò così nobile alimento.
Mora la rea,
Mora Poppea!

SCENA IX

Drusilla, Valletto, e Nutrice.

DRUSILLA

Felice cor mio
festeggiami in seno!
Doppo i nembì e l'orror godo il sereno!
Oggi spero ch'Ottone
mi riconfermi il suo promesso amore.
Felice cor mio
festeggiami in seno;
festeggiami nel sen, lieto mio core!

VALLETTO

Nutrice, quanto pagheresti un giorno
d'allegria gioventù com' ha Drusilla ?

NUTRICE

Tutto l'oro del mondo pagherei.
L'invidia del ben d'altri,
l'odio di sé medesima,
la fiachezza del alma,
l'infermità del senso,
son quattro ingredienti,
anzi, quattro elementi,
di questa miserabile vecchiaia,
e canuta e tremante
dell'ossa proprie, ed in un cimiterio andante.

DRUSILLA

Non ti lagnar così: sei fresca ancora!
Non è il sol che tramonta,
se ben passata è la vermiglia aurora.

NUTRICE

Il giorno feminil
trova la sera via il mezzo dì:
dal mezzo giorno in là
sparisce la beltà.
Col tempo si fa dolce
il frutto acerbo e duro,
ma in ora guasto vien quel ch'è maturo.
Credetel pur a me,
oh giovenette fresche in sul mattino,
Primavera è l'età
ch'Amor con voi si stà...
ma lasciate che passi
il verd'April o il Maggio:
si suda tropp'il Luglio a far viaggio!

VALLETTO

Andiam ad Ottavia omai,
signora nonna mia!

NUTRICE
Ti darò una guangiata!

VALLETTO
Venerabile antica...

NUTRICE
Buggiardello !

VALLETTO
... del buon Caronte idolatrata amica!

NUTRICE
Che sì,
buggiardello insolente, che sì!

VALLETTO
Andiamo, ch'in te è passata
la mezzanotte... nonché il mezzodi!

SCENA XI

POPPEA
Or che Seneca è morto,
Amor, ricorro a te!
Guida mia speme in porto:
fammi sposa al mio re.

ARNALTA
Pur sempre su le nozze
canzoneggiando vai.

POPPEA
Ad altro, Arnalta mia, non penso mai.

ARNALTA
Il più inquieto affetto
è pazza ambizione!
Ma s'arrivi alli scettri e alle corone
non ti scordar di me,
tienmi appresso di te,
non ti fidar già mai di cortiggiani,
perché in due cose sole
Giove è reso impotente:
ei non può far che in Ciel entri la morte,
né che la fede mai si trovi in corte!

POPPEA
Non dubitar, che meco
sarai sempre la stessa
e non fia mai che sia
altra che te la secretaria mia.
Amor, ricorro a te!
Guida mia speme in porto:
fammi sposa...
Par ch'il sonno m'alletti
a chiuder gl'occhi alla quiete in grembo.
Qui nel giardino, oh Arnalta,
fammi prestar da riposar il modo;
alla fresc'aria addormentar mi godo.

ARNALTA
Udiste, ancelle? Olà!

POPPEA
Se mi trasporta il sonno

oltr'a gli spazi usati,
a risvegliar mi vieni,
né conceder l'ingresso nel giardino
fuor ch'a Drusilla o ad altra confidente.

ARNALTA

Adaggiati, Poppea,
acquietati, anima mia:
sarai ben custodita.
Oblivion soave
i dolci sentimenti
in te, figlia, addormenti.
Posatevi occhi ladri,
aperti, deh, che fate
se chiusi ancor rubate?
Poppea, rimanti in pace!
Luci care, gradite,
dormite, omai dormite.
Amanti vagheggiat' il miracolo novo:
è luminoso il dì, sì come suole,
e pur vedeste adormentato il sole.

SCENA XII

Amore scende dal Cielo mentre Poppea dorme

AMORE

Dorme, l'incauta dorme.
Ella non sa,
ch'or or verrà
il punto micidiale!
Così l'umanità vive all'oscuro,
e quando ha chiusi gl'occhi
crede esser dal mal posta in sicuro.
Oh sciocchi e frali
sensi mortali!
Mentre cadete in sonnacchioso oblio
sul vostro sonno è vigilante dio!
Siete rimasi
gioco de' casi,
soggetti al rischio e del periglio prede,
s'Amor, genio del Mondo, non provvede!
Dormi, oh Poppea,
terrena dea.
Ti salverà dall'armi altrui rubbelle
Amor, che move il Sol e l'altre stelle.
Gia s'avvicina
la tua ruina,
ma non ti muoverà strano accidente,
ch'Amor picciolo è sì, ma onnipotente!

SCENA XII

Ottone travestito e Amore.

OTTONE

Eccomi trasformato,
non d'Otton in Drusilla,
ma d'uom in serpe, il cui veleno e rabbia
non vidd' il mondo, e non vedrà simile!
Ma, che veggio infelice?
Tu dormi anima mia,
chiudesti gl'occhi
per non aprirli più...
Care pupille,
il sonno vi serrò
a fin che non vediate

questi prodigi strani:
la vostra morte uscir da le mie mani.
Ma che tardo? Che bado?
Costei m'aborre e sprezza, e ancor io l'amo?
Ho promesso ad Ottavia, e se mi pento
accellero a miei di funesto il fine.
Esca di corte chi vuol esser pio.
Colui ch'ad altro guarda
ch'all'interesse suo, merta esser cieco.
Il fatto resta occulto,
la macchiata coscienza
si lava finalmente coll'oblio
Poppea, t'uccido!
Amor, rispetto, addio!

AMORE

Forsennato! Scelerato!
Inimico del mio nume!
Tanto adunque si presume?
Fulminarti io vorrei,
ma non merti di morire
per la mano degli dei!
Illeso va da questi strali acuti,
non tolgo ai manigoldi i lor tributi.

POPPEA

Drusilla... in questo modo?
Con l'armi ignude in mano?
Mentre nel mio giardino dormo soletta?

ARNALTA

Accorret'oh servi, oh damigelle!
Inseguire Drusilla! Dalli, dalli!
A tanto mostro a ferir non sia chi falli,
dalli, dalli, dalli, dalli!

AMORE

Ho difesa Poppea.
Vuo' farla imperatrice.
ATTO TERZO

SCENA I

DRUSILLA

Oh felice Drusilla! oh che spero, oh che spero io?
Corre adesso per me l'ora fatale:
perirà, morirà, la mia rivale
e Otton finalmente sarà mio.
O felice Drusilla! Oh che spero, oh che sper'io.

SCENA II

Arnalta, Littore con molti simili, e Drusilla

ARNALTA

Ecco la scellerata
che, pensando occultarsi,
di vesti s'è mutata!

DRUSILLA

E qual peccato, qual pecc...

LITTORE

Fermati! Morta sei!

DRUSILLA

E qual peccato mi conduce a morte?

LITTORE

Ancor t'ingigi, sanguinaria indegna?
A Poppea dormiente
macchinasti la morte.

DRUSILLA

Ahi caro amico! Ahi sorte!
Ahi mie vesti innocenti!
Di me dolermi deggio, e non d'altrui:
credula troppo, troppo incauta fui.

SCENA III

Arnalta, Drusilla, Littore e Nerone.

ARNALTA

Signor, ecco la rea
che trafigger tentò
la madrona Poppea!
Dormiva l'innocente
nel suo proprio giardino,
sovragiunse costei col ferro ignudo:
se non si risvegliava
la tua devota ancella,
sopra di lei scendeva il colpo fiero.

NERONE

Onde tanto ardimento?
E chi t'indusse,
rubella, al tradimento?

DRUSILLA

Innocente son io:
lo sa la mia coscienza, e lo sa Dio.

NERONE

No, no, confessa ormai
s'attentasti per odio o ti spinse
autoritate di oro al gran misfatto!

DRUSILLA

Innocente son io:
lo sa la mia coscienza, e lo sa dio.

NERONE

Flagelli, funi, fuochi,
cavino da costei
il mandante e i correi!

DRUSILLA

Misera me! Più tosto
ch'un atroce tormento
che mi sforzi a dir quel
ch'io tacer vorrei,
sopra me stessa toglio
la sentenza mortal e 'l monomento.
Oh voi, ch'al mondo vi chiamate amici,
deh, specchiatevi in me:
questi del vero amico son gl'uffici.

ARNALTA

Che cinguetti ribalda?

LITTORE

Che vaneggi assassina?

NERONE
Che parli traditrice?

DRUSILLA
Contrastano in me stessa,
con fiera concorrenza,
Amor e l'innocenza.

NERONE
Prima ch'aspri tormenti
ti facciano sentir il mio disdegno,
or persuadi all'ostinato ingegno
di confessar gl'orditi tradimenti.

NERONE
Che si tarda, oh ministri?
Con un'atroce pena
provi costei
mille morti oggi mai, mille ruine!

SCENA IV
Nerone, Drusilla, Ottone e coro di romani.

OTTONE
No, no, questa sentenza
cada sopra di me che ne son degno!

DRUSILLA
Io fui la rea,
ch'uccider volli
l'innocente Poppea.

OTTONE
Innocente è costei.
Io fui che con le vesti di Drusilla andai,
per ordine di Ottavia imperatrice,
ad attender la morte di Poppea.
Dammi, signor, con la tua man la morte.

DRUSILLA
Io fui la rea, ch'uccider volli
l'innocente Poppea.

OTTONE
Giove, Nemese, Astrea,
fulminate il mio capo,
che per giusta vendetta
il patibulo orrendo a me s'aspetta!

DRUSILLA
A me s'aspetta!

OTTONE
A me s'aspetta!

DRUSILLA
A me!

OTTONE
A me!

DRUSILLA
A me!

OTTONE
A me s'aspetta!
Dammi, signor, con la tua man la morte.

E se non vuoi che la tua man adorni
di decoro il mio fine,
mentre delle tue grazie io resto privo,
all'infelicità lasciami vivo.

NERONE

Vivi! Ma va ne' più remoti alberghi
di titoli spogliato e di fortuna,
e serva a te, mendico e derelitto,
di flagelli e spelonca il tuo dilitto!
E tu, ch'ardisti tanto,
oh nobile madrona,
per ricoprir costui
apportar salutifere buggie,
vivi alla fama della mia clemenza,
vivi alla gloria della tua forza,
e sia del sesso tuo nel secol nostro
la tua costanza un adorabil mostro!

NERONE

Delibero e risolvo
con editto solenne
il repudio d'Ottavia,
e con perpetuo esiglio
da Roma io la proscivo; e
sia condotta
al più vicino lido,
le s'appresti in momento
qualche spalmato legno,
e sia commessa al bersaglio del vento.
Convengo giustamente risentirmi.
Volate ad ubbidirmi!

SCENA V

Poppea, e Nerone.

POPPEA

Signor, oggi rinasco
a i primi fiati
di questa nova vita.
Voglio che sian sospiri
che ti facciano fede
che, rinata per te, languisco e moro,
e morendo e vivendo ogn'or t'adoro.

NERONE

Non fu Drusilla, no,
ch'ucciderti tentò.

POPPEA

Chi fu il fellone?

NERONE

Il nostro amico Ottone.

POPPEA

Egli da sé?

NERONE

D'Ottavia fu il pensiero.

POPPEA

Or hai giusta cagione
di passar al repudio.

NERONE

Oggi, come promissi,
mia sposa tu sarai.

POPPEA

Sì caro di veder non spero mai!

NERONE

Per il trono di Giove e per il mio,
oggi sarai, ti giuro,
di Roma imperatrice:
in parola regal te n'assicuro.

POPPEA

In parola, in parola...

NERONE

In parola regal.

POPPEA

In parola regal?

NERONE

In parola regal te n'assicuro.

POPPEA

Idolo del cor mio, giunta è pur l'ora:
del mio ben godrò.

NERONE e POPPEA

Né più s'interporrà noia e dimora.
Cor nel petto non ho: mel rubasti! Dal cor
me lo rapì, da tuoi begl'occhi, un lucido sereno.
Per te, ben mio, non ho più core in seno.
Stringemi tra le braccia innamorate
Chi mi trafisse... ohimè!
Non interrott'avrò l'ore beate.
Se ben perduta/o in te,
in te mi troverò,
e tornerò a riprendermi ben mio.
Che sempr'in te perduto/a,
in te perduto/a esser voglio io.

SCENA VI

Arnalta.

ARNALTA

Oggi sarà Poppea
di Roma imperatrice!
Io, che son la nutrice,
ascenderò delle grandezze i gradi.
No, non voglio: col volgo io non m'abasso, no!
Chi mi diede del tu,
or con nova armonia
gorgheggierammi il «Vostra Signoria».
Chi m'incontra per strada
mi dice: «fresca donna e bella ancora»,
ed io pur so che sembri
delle Sibille il leggendario antico,
ma ogn'uom così m'adula,
credendo guadagnarmi
per interceder grazie da Poppea:
ed io, fingendo di non capir le frodi,
in coppa di buggie bevo le lodi.
Io nacqui serva e morirò matrona.
Mal volentier morirò.

Se rinascessi un di,
vorrei nascer Patrona e morir serva:
Chi lascia le grandezze
piangendo a morte va,
ma chi servendo sta,
con più felice sorte,
come fin degli stenti ama la morte.

SCENA VII
Ottavia sola.

OTTAVIA
Addio Roma! Addio patria! Amici addio!
Innocente da voi partir convene.
Vado a patir l'esilio in pianti amari.
Passerò disperata i sordi mari.
L'aria, che d'ora in ora
riceverà i miei fiati,
gli porterà, per nome del cor mio,
a veder, a bacciar, le patrie mura.
Ed io starò solinga,
alternando le mosse ai pianti, ai passi,
insegnando pietade ai tronchi, ai sassi.
Remigate oggi mai perverse genti!
Allontanatevi omai dagli amati lidi!
Ahi, sacrilego duolo,
tu m'interdici il pianto
quando lascio la patria,
né stillar una lacrima poss'io
mentre dico ai parenti e a Roma «addio».

SCENA ULTIMA

POPPEA e NERONE
Pur ti miro!
Pur ti godo!
Pur ti stringo!
Pur t'anodo!
Più non peno.
Più non moro.
Oh mia vita, oh mio tesoro!
Io son tua / Tuo son io.
Speme mia, dillo, di!
Tu sei pur l'idol mio.
Sì, mio cor, sì, mio ben! Mia vita, sì!

La Venexiana

Fondato da Claudio Cavina nel 1996, è riconosciuto a livello internazionale quale miglior gruppo specializzato nell'interpretazione monteverdiana in attività. La collaborazione con l'etichetta discografica spagnola Glossa Music ha dato vita, a partire dal 1997, alla collana *Il Madrigale Italiano*, che ha visto la pubblicazione di 10 CD dedicati al repertorio madrigalistico italiano di Cinque e Seicento (D'India, Marenzio, Luzzaschi, Gesualdo, Wert). Numerosissimi i riconoscimenti attribuiti alle registrazioni discografiche de La Venexiana: Premio Fondazione Cini 1999, Prix Cecilia 1999, Gramophone Award 2001, Prix Amadeus, Grand Prix du Disque Academie Charles Cross, Premio Amadeus 2001 e 2009, Deutsche Schallplattenkritik, Premio Choc dell'anno 2005. Con questi prestigiosi riconoscimenti La Venexiana è stata proclamata Nuovo Orfeo del repertorio madrigalistico italiano. Recentemente La Venexiana ha completato la registrazione dell'Integrale dei *Madrigali* di Claudio Monteverdi, una delle più importanti novità discografiche degli ultimi anni. La Venexiana si è esibita nei più prestigiosi festival internazionali. Nel 2006 ha messo in scena il *Ballo delle Ingrate* al Festival Van Vlaanderen, mentre nel 2008 ha portato in tournée *L'Orfeo* di Claudio Monteverdi, nel 400° Anniversario della sua prima esecuzione assoluta (Mantova, 1607): questa tournée si è sviluppata alcuni tra i più importanti festival europei (Londra, Melk, Regensburg, Genova, Viterbo, Modena, Jerez, St. Gallen, Lyon, Eilat, Sablé, Chantilly). Per la sua interpretazione de *L'Orfeo*, La Venexiana ha ricevuto il Gramophone Award 2008 nella categoria Baroque Vocal. A continuazione dell'integrale dell'opera di Claudio Monteverdi, nel 2009 La Venexiana ha prodotto *L'incoronazione di Poppea*, andata in scena con grandissimo successo a Parigi alla Cité de la Musique. Nel 2010 saranno presentate *Il Ritorno di Ulisse in patria* e *Artemisia* di Cavalli, quest'ultima in prima versione mondiale in epoca moderna. La Venexiana ha creato un nuovo stile per la musica antica italiana, che va al di là di una semplice interpretazione, ma che unisce alla retorica, al testo, alla declamazione, una sensibilità musicale unica ed inimitabile.

Claudio Cavina, direttore

È il più affermato controtenore italiano della sua generazione. Ha iniziato gli studi di canto a Bologna con Candace Smith nel 1984, perfezionandosi poi con Kurt Widmer e René Jacobs alla Schola Cantorum Basiliensis. In qualità di cantante ha collaborato con i più importanti ensemble italiani e stranieri e si è esibito nei più importanti festival musicali in Italia e all'estero. In campo operistico ha cantato nell'*Orfeo* di C. Monteverdi prodotto dall'Arena di Verona nel 1990, e nel 1994 nella medesima opera al Teatro La Fenice di Venezia; in *Ester* di A. Stradella per l'Opera di Roma, e nel ruolo di Muzio in *Costanza e Fortezza* di J. Fux alla GoldenHall del Musikverein a Vienna; nella *Purpura della Rosa* di Torrejon y Velasco prodotta dai Teatri di Messina e Bologna, e ha ricoperto il ruolo di Teodosio nell'*Atenaide* di A. Vivaldi, diretta da Fabio Biondi. Nel 1998 ha cantato per il Teatro del Maggio Fiorentino nell'*Orfeo* di Claudio Monteverdi sotto la direzione di René Jacobs, rappresentato al Teatro Goldoni di Firenze e nel 2000 per il medesimo ente ha interpretato lo Spirito nel *Dido and Aeneas* di H. Purcell. Ha al suo attivo più di 80 incisioni discografiche. Ha fondato nel 1995 l'ensemble La Venexiana, assumendo contemporaneamente i ruoli di cantante e direttore, specializzandosi nell'interpretazione delle composizioni di Claudio Monteverdi. Con questo suo ensemble si è esibito nei più prestigiosi festival internazionali, e ha ottenuto riconoscimenti della critica specializzata quali il Gramophone Award 2000, il Prix Cecilia 1999 e 2004, il Premio Fondazione Cini 1999, il Cannes Classical Award 2002, il Grand Prix du Disque Academie Chares Cross della critica francese, lo Choc dell'anno 2005. Ha diretto al Festival Van Vlaanderen di Bruges e al Festival di Povoia de Varzim (Portogallo) il *Vespro di S. Giovanni Battista*, al Tage Alte Musik di Regensburg *Il Ballo delle Ingrate* (2005), al Festival di Musica Religiosa di Cuenca (2005) in tre concerti consecutivi, l'integrale della *Selva Morale e Spirituale*, al Concertgebouw di Amsterdam. Nel novembre 2005 ha diretto a Roma (Santa Maria Maggiore) il *Vespro della Beata Vergine* di Claudio Monteverdi per il Festival di Arte Sacra di Roma; nel Febbraio 2006 ha diretto *L'Orfeo* di Claudio Monteverdi all'Auditorium di Madrid e nell'agosto 2006 il *Ballo delle Ingrate* al Festival Van Vlaanderen di Bruges. Nel 2008 ha completato la registrazione dell'*integrale dei Madrigali* di Claudio Monteverdi. Il 2007, quarto centenario de *L'Orfeo* monteverdiano, lo ha visto impegnato nella direzione di quest'opera in rapida successione a Parma, Londra, Melk, Regensburg, Viterbo, Bruges, nei teatri di Modena, Udine, Lyon, Jerez de la Frontera, a Eilat, a Sablé, a Chantilly, a Seattle. La registrazione discografica de *L'Orfeo* monteverdiano ha ricevuto il prestigioso Gramophone Award 2008 per la categoria Barocco Vocale. *L'incoronazione di Poppea*, diretta nel 2009 a Herne, Regensburg, Parigi (Citè de la Musique), Perigueux (Symphonia en Perigord) ha ottenuto grande successo. Nel 2010 è iniziato il progetto Cavalli, dedicato alle Opere teatrali del compositore veneziano: *Artemisia*, diretta a Hannover Herrenhausen e Montpellier Festival Radio France hanno ottenuto grande risonanza, mentre *Il ritorno di Ulisse in patria* di Claudio Monteverdi è in preparazione per il 2011 (Regensburg Tage Alte Musik, Concertgebouw Amsterdam, Citè de la Musique a Parigi). Ha diretto il *Vespro della Beata Vergine* nel 2011 a Londra (Lufthansa Festival) e Lisbona (Centro Culturale di Belem). Grande successo inoltre per il cd *Round M (Monteverdi incontra il Jazz)*, a cui seguirà a breve *Round Händel*.

Valentina Coladonato, soprano

Laureata in Lingue e letterature straniere presso l'Università G. D'Annunzio di Pescara e diplomata in Canto con il massimo dei voti e la lode, si è formata e perfezionata con D. Martorella, S. Naglia, C. Desderi, E. Wiens, P. Venturi, R. Scotto, R. Resnik. Ha vinto diversi concorsi internazionali: Valentino Bucchi per la musica moderna e contemporanea (2004); G. Di Stefano; Città di Alcamo (insieme al Premio della Giuria della Critica, 2006); Toti Dal Monte (insieme al Premio del pubblico); Maria Caniglia (insieme al Premio del pubblico, 2007). Ha debuttato nell'*Ormindo* di Cavalli, prodotto dalla Fondazione W. Walton. Successivamente è Bastiana in *Bastiano e Bastiana* di Mozart, Claudia ne *La Caduta de' Decemviri* di A. Scarlatti, Alice Ford in *Falstaff* di Verdi, Despina e Fiordiligi in *Così Fan Tutte* di Mozart, Rosimene ne *I puntigli delle donne* di Spontini, Cherinto in *Demofonte* di Jommelli, Lucio nel *Tito Manlio* di Vivaldi, Adalgisa in *Norma* di Bellini, Oronta in *Artemisia* di Cavalli, Poppea ne *L'incoronazione di Poppea* di Monteverdi. Il suo repertorio concertistico spazia dalla musica sacra e profana barocca fino a quella contemporanea. Si è esibita presso istituzioni musicali quali: Teatro alla Scala di Milano, Opéra National de Paris, Salzburger Festspiele, Musikverein di Vienna, De Singel di Antwerpen, Festival delle Fiandre, Filarmonica di S. Pietroburgo, South Bank Festival di Londra, Frick Collection di New York, Ravenna Festival, Festival Pergolesi Spontini di Jesi, RAI di Torino, e presso altri enti europei, americani e asiatici. Collabora con La Venexiana, con cui ha inciso sei dischi per l'etichetta spagnola Glossa, l'Accademia Bizantina, La Stagione Armonica (dir. S. Balestracci) per il repertorio barocco; per la musica contemporanea collabora con Sentieri selvaggi (dir. C. Boccadoro) e Algoritmo (dir. M. Angius), e ha cantato diverse composizioni in prima esecuzione assoluta; in particolare il compositore Ivan Fedele ha scritto per lei diversi brani, eseguiti in prima mondiale presso la Philharmonie Köln per radio WDR, il Teatro alla Scala e il Teatro Dal Verme di Milano, il Ponchielli di Cremona. Ha collaborato con registi quali M. Scaparro, C. Lievi, M. Znaniecki, C. Graham, M. Cappelletti, F. Micheli, P. Pacini, A. Pizzech e con direttori quali R. Muti, D. Robertson, P. Eötvös, P. Rundel, C. Desderi, A. Pinzauti, C. Scimone, O. Dantone, C. Rovaris.

Martina Belli, mezzosoprano

Intraprende molto giovane lo studio del violoncello. Accostatasi in seguito al canto, si diploma presso l'istituto pareggiato Achille Peri di Reggio Emilia; nel 2009 consegue la laurea di biennio specialistico, con massimo dei voti e lode, presso il conservatorio di Santa Cecilia a Roma. Attualmente si sta perfezionando con il basso Danilo Rigosa. A soli diciotto anni risulta prima assoluta nella sezione contralti tra i concorrenti italiani chiamati a far parte dell'ensemble Voices of Europe, collaborando con il compositore Arvo Pärt. Nel 2003 ha debutta nell'opera *Lucia di Lammermoor* (Alisa) presso l'Ente Luglio Musicale Trapanese, nella *Carmen* (Mercedes) presso il teatro lirico sperimentale Rosetum, nell'*Elektra* di Strauss (zweite Dame), presso il Teatro dell'Opera di Roma sotto la direzione di W. Humburg; nel *Flauto Magico* (dritte Dame), per la stagione del Tuscia Opera festival di Viterbo, collaborando nella medesima produzione con artisti quali Neri Marcorè e Moni Ovadia. Ha tenuto concerti presso l'auditorium Haydn di Bolzano, la scuola di musica di Fiesole, il teatro Cavallerizza di Reggio Emilia, il teatro Verdi di Milano e il teatro nazionale di Yerevan, per l'ambasciata italiana in Armenia. Dal 2006 collabora con l'ensemble vocale Vox Altera di Lugano, con il quale, oltre al repertorio classico, affronta quello contemporaneo e barocco: con lo stesso ensemble ha inciso, nel novembre 2008, un cd (GB Records) dedicato

a musiche del compositore Gavin Bryars. Si è esibita nello *Stabat Mater* di Pergolesi (Tuscia Opera Festival), *Requiem* di Haydn (Budapest), *Requiem* di Mozart, *Gloria* di Vivaldi e ne *Le Miroir de Jesus*, oratorio di André Caplet con l'Orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano, presso il Teatro Olimpico di Vicenza. Da segnalare il debutto, nel 2010, nella sezione Giovani Talenti Europei del Bologna Festival, in una *liederabend* dedicata a Mahler e Brahms, con ampi successi di critica e pubblico. Prossimamente sarà impegnata ne *L'incoronazione di Poppea* (Nerone) e ne *Il ritorno di Ulisse in Patria* in una tournée che toccherà sale quali il Concertgebouw di Amsterdam, la Cité de la Musique di Parigi e stagioni quali MITO SettembreMusica. Sono previste anche incisioni integrali di opere di Cavalli per la casa discografica Glossa e nell'ottobre 2012, sarà la protagonista di un *Liederabend* nella stagione da camera del Bologna Festival.

Alberto Allegrezza, tenore

Nato a Corinaldo, in provincia di Ancona nel 1975, Alberto Allegrezza, segue un suo personale percorso come cantante-autore-attore-strumentista. Si è diplomato col massimo dei voti e la lode in flauto dolce studiando con Paolo Faldi nel dipartimento di musica antica del Conservatorio Arrigo Pedrollo di Vicenza. Ha seguito corsi con David Doron Sherwin, Sergio Balestracci e con Dan Laurin. Ha studiato canto con Paola Fornasari Patti e con Patrizia Vaccari presso il conservatorio di Vicenza, seguendo regolarmente corsi d'interpretazione storica con Gloria Banditelli e Giampaolo Fagotto. Collabora o ha collaborato con gli attori e registi Riccardo Perraro, Mario Mattia Giorgetti, Pier Giorgio Piccoli, Titino Carrara e Annalisa Peserico, Renato Stanisci nonché Gianfranco de Bosio in qualità di cantante e attore. Come un antico comico dell'arte, impegnato poliedricamente nel teatro e nella musica, come interprete e autore, strumentista e cantante, Alberto Allegrezza, ha fondato la propria compagnia M&D, Musica & Drama nel 2000 riunendo attori e musicisti con l'intento di allestire spettacoli e concerti sceneggiati basati su musiche e testi antichi nel più perfetto spirito della Commedia dell'Arte e del teatro antico. Svolge un'intensa attività concertistica sia in veste di strumentista, che di attore e di cantante, che lo ha portato a collaborare con alcuni fra i più accreditati interpreti della musica antica quali Ottavio Dantone, Federico Maria Sardelli, Michael Radulescu, Bettina Hoffman, Stefano Lorenzetti, Sergio Balestracci, Bruce Dickey, Roberto Gini, Marco Gemmani, partecipando a festival nazionali e internazionali.

Marta Fumagalli, mezzosoprano

Laureata con lode in Lettere Moderne, si è avvicinata alla musica fin dalla tenera età, coltivando per anni lo studio del pianoforte. In seguito, si è appassionata al canto e, nel febbraio 2009, ha conseguito brillantemente il diploma presso il Conservatorio di Musica G. Verdi di Como, sotto la guida del soprano Cristina Rubin. Attualmente, approfondisce e perfeziona in particolare tecnica e repertorio barocchi con il controtenore Roberto Balconi. All'edizione del 2008 del Concorso Internazionale di Musica Sacra di Roma, su oltre cento partecipanti, si classifica al quinto posto; nel 2009, è risultata apprezzata finalista anche alla VI edizione del Concorso Internazionale di canto barocco F. Provenzale organizzato dal centro di Musica Antica Pietà de' Turchini di Napoli. Giovane ma intensa la sua esperienza esecutiva: in qualità di contralto solista, ha già al suo attivo molte collaborazioni con numerose formazioni strumentali e vocali, con cui ha l'opportunità di affrontare e approfondire soprattutto l'esecuzione del grande repertorio sacro d'ogni

epoca. Ha appena terminato un'importante tournée europea, con il gruppo strumentale La Divina Armonia, diretto da Ghielmi, nell'inedito oratorio sacro *La passione secondo Giovanni* di F. Feo e nello *Stabat Mater* di A. Vivaldi, sempre con ottimo successo di pubblico e di critica. A Venezia, nel marzo scorso, ha debuttato nel ruolo di Ottavia ne *L'incoronazione di Poppea* di C. Monteverdi con il gruppo strumentale La Venexiana.

Alessandro Giangrande, controttenore

Nato a Monopoli (BA) nel 1978, si è diplomato in canto con il massimo dei voti e la lode sotto la guida di Serafina Tuzzi presso il Conservatorio di Musica N. Rota di Monopoli e in violino sotto la guida del M° Francesco D'Orazio. Si è laureato in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi di Bari. Ha approfondito lo studio del repertorio barocco perfezionandosi con Maria Cristina Kiehr, Roberta Invernizzi, Rosa Domínguez, Claudio Cavina, Jill Feldman, Renè Clemencic e con il controttenore inglese Paul Esswood, docente di vocalità barocca presso prestigiosa Royal Academy of Music di Londra. Da solista, ha al suo attivo numerose incisioni discografiche: *Missa Romana* di G. B. Pergolesi con Concerto Italiano e Rinaldo Alessandrini, ed. Naive, *Magnificat* di Leonardo Leo con l'ensemble La Confraternita de' Musici, ed. Tactus, l'integrale delle *Romanze da camera* di Giuseppe Verdi, coprodotto dal Conservatorio di Musica di Monopoli e dall'Istituto Italiano di Cultura di Budapest in occasione delle celebrazioni per il centenario Verdiano e la *Missa Borromea* per soli e coro di Costanzo Antegnati, co-prodotto dal Collegio Borromeo di Pavia e dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Ugo Guagliardo, basso

Palermitano, è laureato in filosofia con il massimo dei voti e la lode presso l'Università degli Studi di Palermo e diplomato in pianoforte e in canto. Vincitore di numerosi premi nazionali e internazionali ha seguito corsi di perfezionamento tenuti da Magda Olivero, Gabriella Tucci, William Matteuzzi, Romolo Gazzani, Enzo Dara, Katia Ricciarelli, Alberto Zedda, Renato Bruson. Recentemente ha cantato il *Pulcinella* a Parigi e Grenoble diretto da M. Minkowski; *Agrippina* di Händel al Teatro la Fenice di Venezia diretto da Fabio Biondi; *Maria Stuarda* di Donizetti al Teatro Massimo di Palermo, Piacenza e Modena; *Norma* di Bellini a Granada diretto da F. Biondi. Ha cantato ruoli di tutti i maggiori operisti, e tra gli altri Assur in *Semiramide* al Teatro dell'Opera Roma dir. G. Gelmetti regia P. Pizzi, Alidoro in *Cenerentola* al Théâtre Royal de La Monnaie-Bruxelles diretto da M. Minkowski ed al Teatro Politeama di Lecce diretto da M. Beltrami, Blansac ne *La Scala di Seta* al Teatro Massimo Palermo diretto da A. Fogliani, Don Alfonso nel *Così fan tutte* al Teatro Massimo di Palermo diretto da H. Soudant, Masetto nel *Don Giovanni* di Mozart a Malta e al Bunkamura Theatre di Tokyo con La Monnaie di Bruxelles diretto da Kazushi Ono, Don Bartolo ne *Le Nozze di Figaro* al Teatro Regio Torino e *La Clemenza di Tito* al Festival di Stresa diretto da G. A. Nosedà e *Die Zauberflöte* al Teatro Politeama di Lecce, Faraone in *Aida* al Teatro Politeama di Lecce, Samuel in *Un Ballo in Maschera* al Teatro Massimo Palermo diretto da S. Ranzani; *Il Pirata* al Teatro delle Muse di Ancona diretto da Bartoletti e all'Opera de Marseille diretto da F. Carminati; Colline ne *La Bohème* al Teatro Pergolesi di Jesi, nel *Don Giovanni* di Pacini al Festival Rossini di Wildbad; *I Puritani* al Teatro Comunale di Bologna diretto da M. Mariotti regia Pier'Alli. Nell'ambito della musica antica ha cantato ne *L'Incoronazione di Poppea* e *Gli Amori di Apollo* e *Dafne* di F. Cavalli al Festival Mozart de La Coruña.

Il FAI – Fondo Ambiente Italiano presenta i luoghi di MITO SettembreMusica

Il Teatro Franco Parenti

Per descrivere il Teatro Franco Parenti è necessario partire dalla storia della città: innata in questo storico teatro infatti è la vocazione di apertura all'esterno, di rivalutazione degli spazi perché ogni luogo può generare storie e far vivere emozioni. E la storia di questa parte di città inizia nel 1933, quando gli architetti razionalisti durante la Triennale iniziano a dimostrare un particolare interesse nei confronti dell'edilizia popolare e dei nuovi quartieri, edificati a Milano per l'aumento della popolazione di 260.000 unità. Nasce infatti nello stesso anno con il nome di Cesare Battisti l'attuale quartiere Vasari, con case allineate, facciate squadrate e disposte razionalmente. Il quartiere popolare è destinato a diventare dal 1972 uno dei cuori pulsanti della città proprio con la creazione del Salone Pier Lombardo, voluto da Franco Parenti e Andrée Ruth Shammah, con Giovanni Testori e Dante Isella. Il teatro per come è pensato e per come poi effettivamente viene realizzato, diventa da subito un punto di riferimento di vitalità artistica e culturale per Milano, caratterizzandosi per un'idea di teatro proiettata sia verso le novità italiane e straniere, sia verso la rilettura dei classici in chiave contemporanea. Come non ci si ferma all'idea di un luogo preciso dove fare teatro, così la stessa idea di teatro viene ampliata e ripensata, organizzando anche una serie di manifestazioni culturali, concerti, rassegne cinematografiche, conferenze, festival e presentazioni di novità editoriali che coinvolgono un pubblico allargato e non convenzionale. Nel 1989 alla scomparsa di Franco Parenti il salone viene ribattezzato Teatro Franco Parenti, restando sotto la regia di Andrée Ruth Shammah che mette in scena spettacoli legati al sogno, alla fantasia e alla leggenda, con una ricerca artistica nata anche sull'idea del teatro fuori dal teatro. La necessità di ristrutturazione degli spazi trova seguito solo dopo l'istituzione della Fondazione Pier Lombardo nel 1996. Lavori che iniziano nel 2004 e che al loro termine, nel 2008, non hanno visto arresti né rallentamenti delle iniziative; anzi, se possibile una nuova vita, con l'ideazione di nuovi modi per aprire altri luoghi della città, per rimpossessarsi e riqualificare zone periferiche e dimenticate, dimostrando, con il grande successo avuto, l'amore ancora vivo dei milanesi nei confronti del teatro, in tutte le sue forme. La ristrutturazione viene completata a cura dell'architetto e designer Michele De Lucchi, sotto la direzione artistica di Andrée Ruth Shammah e con interventi scenografici di Gian Maurizio Fercioni. Oltre 5.400 metri quadrati, distribuiti su tre livelli che dialogano tra loro, in perfetta sintonia di spazi e vedute, ma contemporaneamente perfettamente indipendenti per un uso anche simultaneo. Le forme lineari dell'architettura non distruggono l'attenzione dello spettatore, che invece si sente partecipe e protagonista della scena e dello spettacolo. La luce che entra attraverso grandi finestre rende vivi gli spazi, vissuti come luoghi di spettacolo, ma anche di lavoro, di incontro e di sperimentazione. Il teatro prende spunto dalla città in cui 'vive', ruba alla vita quotidiana immagini e azioni, restituendole arricchite di nuovi contenuti e idee, stimolando così il dialogo tra le persone, le emozioni e le creatività.

Si ringrazia



www.fondoambiente.it

MITO SettembreMusica è un Festival a Impatto Zero®

Il Festival MITO compensa le emissioni di CO₂ con la creazione e la tutela di foreste in crescita in Costa Rica e contribuisce alla riqualificazione del territorio urbano del Comune di Milano

MITO SettembreMusica anche quest'anno rinnova il proprio impegno ambientale al fianco di Lifegate, una scelta che contraddistingue il Festival fin dalla sua nascita. Per la sua quinta edizione MITO SettembreMusica ha deciso di sostenere due interventi di importante valore scientifico e sociale.

A Milano, a conferma dello stretto legame con la città, MITO SettembreMusica interviene nel progetto di riqualificazione dei Navigli con la donazione di un albero per ogni giorno del Festival. L'area d'intervento si trova lungo l'Alzaia del Naviglio Grande. L'iniziativa fa parte di un progetto promosso dall'Associazione Amici dei Navigli, in accordo con la Regione Lombardia Assessorato ai Sistemi Verdi e Paesaggio, e prevede la piantumazione sul fronte urbano del Naviglio Grande, da Corsico a Milano fino al Ponte di via Valenza, di filari di alberi di ciliegio.

MITO SettembreMusica contribuisce alla creazione e alla tutela di 124.000 metri quadrati di foresta in crescita in Costa Rica, un territorio che si contraddistingue per un'elevata biodiversità, con il 4% di tutte le specie viventi del pianeta, in una superficie pari solo allo 0,01% delle terre emerse. L'attività di deforestazione che ha devastato il territorio negli ultimi 60 anni è stata arginata e grazie a questa inversione di tendenza, il 27% del territorio del Paese è attualmente costituito da aree protette.

In collaborazione con

LIFEGATE[®]
people planet profit

Disegniamo... la musica!

Un'iniziativa di MITO Educational

«Qual è la fiaba musicale che vi piace di più? Avete visto un bel concerto o uno spettacolo, suonate uno strumento o cantate in un coro? Raccontateci le vostre esperienze con tutta la vostra fantasia e creatività». Più di trecento bambini dell'età tra i 4 e gli 11 anni hanno risposto a questo appello del Festival MITO SettembreMusica inviando i loro disegni. Guidati dalle maestre nelle scuole elementari, in modo del tutto autonomo o assieme ai loro genitori, hanno raccontato, in una serie di disegni pieni di fantasia e di colori, la loro curiosità per la musica, le proprie esperienze di piccoli spettatori, un concerto o uno spettacolo particolarmente bello e il piacere di imparare a suonare uno strumento.

In ogni programma di sala MITO SettembreMusica propone uno dei disegni pervenuti al Festival.



Questo disegno è stato inviato da Elena, classe III B della Scuola Ortigara

MITO SettembreMusica

Promosso da

Città di Milano
Giuliano Pisapia
Sindaco

Città di Torino
Piero Fassino
Sindaco

Stefano Boeri
*Assessore alla Cultura, Expo, Moda
e Design*

Maurizio Braccialarghe
*Assessore alla Cultura, Turismo
e Promozione*

Comitato di coordinamento

Presidente Francesco Micheli
*Presidente Associazione per il Festival
Internazionale della Musica di Milano*

Vicepresidente Angelo Chianale
*Presidente Fondazione
per le Attività Musicali Torino*

Giulia Amato
*Direttore Centrale Cultura
Direttore Settore Spettacolo*

Anna Martina
*Direttore Divisione Cultura,
Comunicazione e Promozione della Città*

Angela La Rotella
*Dirigente Settore Spettacolo,
Manifestazione e Formazione Culturale*

Enzo Restagno
Direttore artistico

Francesca Colombo
*Segretario generale
Coordinatore artistico*

Claudio Merlo
Direttore generale

Realizzato da

Associazione per il Festival Internazionale della Musica di Milano

Fondatori

Alberto Arbasino / Gae Aulenti / Giovanni Bazoli / Roberto Calasso
Gillo Dorfles / Umberto Eco / Bruno Ermolli / Inge Feltrinelli / Stéphane Lissner
Piergaetano Marchetti / Francesco Micheli / Ermanno Olmi / Sandro Parenzo
Renzo Piano / Arnaldo Pomodoro / Davide Rampello / Massimo Vitta Zelman

Comitato di Patronage

Louis Andriessen / George Benjamin / Pierre Boulez / Luis Pereira Leal
Franz Xaver Ohnesorg / Ilaria Borletti / Gianfranco Ravasi / Daria Rocca
Umberto Veronesi

Consiglio Direttivo

Francesco Micheli *Presidente* / Marco Bassetti / Pierluigi Cerri
Francesca Colombo / Roberta Furcolo / Leo Nahon / Roberto Spada

Collegio dei revisori

Marco Guerreri / Marco Giulio Luigi Sabatini / Eugenio Romita

Organizzazione

Francesca Colombo *Segretario generale, Coordinatore artistico*
Stefania Brucini *Responsabile promozione e biglietteria*
Carlotta Colombo *Responsabile produzione*
Federica Michellini *Assistente Segretario generale,
Responsabile partner e sponsor*
Luisella Molina *Responsabile organizzazione*
Carmen Ohlmes *Responsabile comunicazione*

Lo Staff del Festival

Per la Segreteria generale

Chiara Borgini *Segreteria organizzativa* / Roberta Punzi *Referente partner e sponsor* e Lara Baruca / Eleonora Pezzoli

Per la Comunicazione

Livio Aragona *Responsabile edizioni* / Mariarosaria Bruno *Ufficio stampa*
Giulia Lorini *Referente redazione web* / Uberto Russo *Ufficio comunicazione*
con Valentina Trovato / Elisabetta Villa e Lucia Aloè / Emma De Luca /
Alessia Mazzini / Matteo Pisano / Riccardo Tovaglieri

Per la Produzione

Ludmilla Faccenda *Responsabile logistica* / Nicola Giuliani, Matteo Milani,
Andrea Minetto *Direttori di produzione*
con Elisa Abba / Francesco Bollani / Stefano Coppelli e Nicola Acquaviva /
Michela Albizzati / Giovanna Alfieri / Silvia Ceruti / Federica Fontana /
Luisa Morra / Maria Novella Orsanigo / Federica Simeon / Andrea Simet

Per la Promozione e la Biglietteria

Alberto Corrielli *Gestione concerti gratuiti* / Arjuna - Das Irmici *Referente informazioni* / Marida Muzzalupo *Assistente promozione e biglietteria*
con Alice Boerci / Giulia De Brasi / Claudia Falabella / Silvia Masci /
Monica Montrone / Alberto Raimondo e Fulvio Gibillini /
Diana Federica Marangoni / Federica Luna Simone

via Dogana, 2 – Scala E, Il piano 20123 Milano
telefono +39.02.88464725 / fax +39.02.88464749
c.mitoinformazioni@comune.milano.it / www.mitosettembremusica.it

I concerti di domani e dopodomani

Venerdì 16.IX

ore 15 *incontri*

Sede Amici del Loggione
del Teatro alla Scala
Impariamo ad ascoltare
Incontro con Roberto Ciaccio
e Antonio Ballista
Partecipano Angelo Foletto,
Paolo Bolpagni
Coordina Francesca Colombo
Ingresso gratuito fino a esaurimento posti

ore 16 *classica*

Chiesa di Sant'Alessandro
Händel, Haydn
Orchestra dell'Università
degli Studi di Milano
Alessandro Crudele, direttore
Antonio Frigé, organo
Ingresso libero

ore 19 *cinema*

Auditorium San Fedele
Chère Catherine, Moloch Tropical
Raoul Peck
Ingresso gratuito

ore 21 *classica*

Basilica di Santa Maria delle Grazie
Kreisler, Paganini, Čajkovskij
Orchestra da Camera Italiana
Salvatore Accardo, violino e direttore
Ingressi € 15

ore 21 *canzone d'autore*

Teatro Smeraldo
Concerto!
Massimo Ranieri, voce
Posto unico numerato € 30

Sabato 17.IX

ore 15 *cinema*

Piccolo Teatro Studio
Chronique d'une catastrophe annoncée
(Haiti Apocalypse Now)
di Arnold Antonin
Inside disaster: Haiti
di Nadine Pequezeza
Ingresso gratuito

ore 16 *bandistica*

Palazzo Reale, Cortile
L'Italia chiamò!
Musiche di Verdi, Ponchielli, Giorza,
Novaro
Civica Orchestra di Fiati di Milano
Carlo Balmelli, direttore
Ingresso gratuito

ore 17 *ragazzi*

Teatro Sala Fontana
La nonna di Mozart
Massimiliano Zanellati, nonna di Mozart
Debora Mancini, Wolfgang Amadeus
Mozart
Nadio Marengo, fisarmonica
Adalberto Ferrari, sassofono e clarinetti
Andrea Taddei, regia, scene, costumi
Posto unico numerato € 5

ore 17 *classica*

Teatro Arsenale
Note di viaggio: Franz Liszt in Italia
Un racconto concerto
di Luca Scarlini e Emanuele Torquati
Ingresso gratuito fino a esaurimento posti

ore 21 *classica*

Mediolanum Forum Assago
Stravinsky, Orff
Südwestdeutsche Philharmonie
Konstanz
Chor der Bamberger Symphoniker
Rolf Beck, maestro del coro
Vassilis Christopoulos, direttore
Marisol Montalvo, soprano
Hans-Werner Bunz, tenore
Daniel Schmutzhard, baritono
Ingressi € 5

ore 21 *crossover*

Fondazione Arnaldo Pomodoro
Anbb
Mimikry
Alva Noto, elettronica
Blixa Bargeld, voce
Posti in piedi € 10

www.mitosettembremusica.it

Responsabile editoriale Livio Aragona

Progetto grafico

Studio Cerri & Associati con Francesca Ceccoli, Anne Lheritier, Ciro Toscano

Un progetto di

Milano



Comune
di Milano



Realizzato da

Associazione per
il Festival Internazionale
della Musica di Milano

Fondazione
per le Attività Musicali
Torino

Con il sostegno di



I Partner del Festival



CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO

Partner Istituzionale



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

Partner Istituzionale



cultura dell'energia
energia della cultura



Sponsor



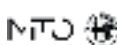
Media partner

CORRIERE DELLA SERA

LA STAMPA



Sponsor tecnici



Il Festival MITO aderisce al progetto Impatto Zero®.
Le emissioni di CO₂ sono state compensate con
la creazione e tutela di foreste in Costa Rica
e la piantumazione lungo il Naviglio Grande
nel Comune di Milano.

Si ringrazia per l'accoglienza degli artisti e per il sostegno logistico allo staff

BikeMi, Bike sharing Milano

Loison Pasticceri dal 1938

Fiat Group Automobiles S.p.A.

Riso Scotti Snack

Guido Gobino Cioccolato

Sanpellegrino S.p.A.

ICAM Cioccolato S.p.A.

— 4

Milano Torino
unite per l'Expo 2015

